



Foto di Enrico Oliverio/Ansa



Carlo Azeglio Ciampi: ieri alla Camera il dibattito sul suo libro

Ciampi, un giovane di 90 anni. «Ci insegna a capire il futuro»

Veltroni, Fini, Mieli e il governatore Visco discutono del libro dell'ex presidente della Repubblica. Che in un messaggio ringrazia l'ex segretario Pd: «La politica non è una cosa sporca»

Il dibattito

SUSANNA TURCO

ROMA

Carlo Azeglio Ciampi sembra una fionda. Le parole del suo libro, presentato alla Camera tra gli stucchi e gli arazzi e Gianni Letta, e Gaetano Gifuni, ed Emilio Colombo, e Anna Finocchiaro e Michel Martone fra gli altri in prima fila, paiono le uniche ad avere la curvatura giusta: quella che si allunga all'indietro, perché ha un passato solido dal quale partire, e riesce così a slanciarsi verso il futuro, oltre sé. A parlare «a un giovane italiano», come recita il titolo del libro, ai giovani insomma. Ce ne sono tanti in sala e per arrivare a loro, i relatori – Gianfranco Fini, Walter Veltroni, Paolo Mieli e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco – saccheggiano a man bassa le parole del presidente emerito della Repubblica.

E non le saccheggiano solo perché a novant'anni, dopo aver attraversato la guerra, la Resistenza e i palazzi più importanti delle istituzioni repubblicane, ci si può permettere il lusso della semplicità, delle parole facili, del messaggio diretto, e dire per esempio ai giovani «che la politica non è una cosa sporca, sono solo gli individui che con la loro condotta riprovevole possono imbrattarla» – come scrive Ciampi nella lettera di ringraziamento a Veltroni per aver organizzato l'evento. E' perché, nello smarrimento generale, nella crisi dell'Italia e dell'Europa, anche la politica sembra bisogno di un appiglio, di una curvatura diversa.

«Guardare l'orizzonte oltre la siepe, e non avere paura», dice Fini. Anche se «non c'è più il futuro di una volta», aggiunge Veltroni, rilanciando invero la scritta su

una metropolitana milanese, «e siamo passati dalla fretta di arrivare al futuro, alla speranza di dilazione».

«C'è una crisi economica e anche morale, abbiamo rischiato di perderci, e nessuno è più adatto di Ciampi a riprendere il filo di questo discorso», spiega Mieli. La fionda, appunto. In tutto questo «smarrimento», dice Veltroni parlando dei giovani (ma in fondo non solo di loro), «la politica ha il compito di saldare le possibilità immense, che l'oggi ci offre, con la solitudine e la paura per il futuro, combattere la restrizione dell'orizzonte, superare questo tempo sospeso tra il passato e la costruzione del domani». Un compito nel quale, sottolinea Fini, «anche la politica deve fare la sua parte, riformando se stessa attraverso le riforme istituzionali e una nuova legge elettorale».

Per capire tutto questo daccapo, lo slancio che serve, c'è bisogno di un Ciampi, come di un Monti. Cicli che si ripetono. «Io non sono un politico» esordiva Ciampi, ai tempi del dicastero del Tesoro, in consiglio dei ministri: premessa alla quale seguiva, ricorda Veltroni, un «ragionamento politico lucidissimo». Ricorda qualcuno?

Non è un caso che, dopo dodici anni – incalzati da Mieli – Fini e Veltroni raccontino oggi («possiamo dirlo perché ormai c'è la prescrizione») di aver avuto un ruolo importante nell'indicazione dell'ex governatore di Bankitalia alla presidenza della Repubblica. «Con Fini, e Casini ci vedemmo una mattina a casa mia», racconta l'ex segretario del Pd, «e ci trovammo tutti convinti che fosse la decisione più giusta, tra tanti nomi autorevoli che pure c'erano. Ci legava, allora come oggi, l'interesse generale per il Paese. Anche se eravamo in posizioni Dio solo sa quanto differenti, all'epoca». ♦

no Enzo Raisi con Marco Martinelli, fedelissimo di Matteoli.

Unica concessione alla prudenza, da parte del cda (che in linea teorica il Tribunale potrebbe anche decidere di azzerare), quella di rinviare l'esame del secondo punto dell'ordine del giorno: la quantificazione degli «emolumenti», vale a dire gli stipendi dei vertici. Gesto per ora decisamente inopportuno, quando non illegittimo.

Basta comunque già solo l'atto di sostituzione di Raisi a scatenare un nuovo paragrafo nella faida interna agli ex An. Raisi protesta, definendo la decisione «Un atto di arroganza e prepotenza, che esclude chi chiedeva chiarezza».

Protestano e sono solidali i vertici di Fli, da Italo Bocchino a Flavia Perina e Aldo di Biagio. In modo

altrettanto duro replica il senatore del Pdl Franco Mugnai, presidente della Fondazione: «Ma quale estromissione! E' Raisi ad aver rifiutato la proposta di far parte del Consiglio». «Ma quale rifiuto!», controbatte Raisi, «Io mi ero semplicemente autosospeso, in attesa delle decisioni del Tribunale, come ho spiegato per ben due volte, nelle precedenti riunioni».

A quanto trapela, Raisi potrebbe ricorrere in Tribunale anche per questa destituzione, come già ha fatto per la vicenda del Secolo d'Italia. Per il momento, di fatto, i finiani sono passati da tre a due, su un cda composto di quindici persone (tra cui gli ex colonnelli La Russa, Gasparri, Matteoli ed Alemanno).

SU. TU.